

Luciano Tristaino

Direttore dell'ISSM "Rinaldo Franci" di Siena – Docente di Flauto

La verticalizzazione degli studi come sinergia istituzionale

Il Professor Manzelli, Docente di Chimica Fisica presso l'Università di Firenze ed esperto di Programmazione Neurolinguistica, in uno studio su musica e cervello afferma: *"La musica va considerata un'arte estetica che esprime la qualità dei sentimenti per mezzo del linguaggio delle note, che a partire dall'organizzazione di vibrazioni udibili [...] formano vari accordi, che simultaneamente sono percepiti dai due emisferi cerebrali, come ritmi e melodie, appartenenti alla stessa unità di tempo, e che come tali sono capaci di innestarsi direttamente nel produrre le sensazioni di suoni ed di immagini realizzate come simulazioni percettive dal nostro cervello. In tal guisa la comprensione della musica diviene adatta ad interferire ed anche anticipare il cambiamento della realtà sociale, dimostrando la propria peculiarità di simultaneità di azione, capace di agire in sinergia attivando aree cerebrali complementari [...]. La musica in questa nuova dimensione cognitiva non si presenta all'ascoltatore solo per le proprietà delle vibrazioni procurate degli strumenti musicali strumentali, ma come interferenza costruttiva di coordinazione e di mediazione delle percezioni sonore ed immaginative [...] organizzate in ritmi ed armonie del mondo esterno. Un tale nuova prospettiva di interpretazione cognitiva della formazione musicale è finalizzata a determinare un forte impatto sociale ed umano, giungendo a indurre atteggiamenti coscientemente propensi alla liberazione dell'immaginario scientifico ed artistico, come prodromo di ogni potenziale inventività creativa di un nuovo divenire socio-economico".*

Alcuni dati oggettivi e scientifici indicano dunque che lo studio della musica sia già di per sé un'attività che va a investire l'intera società migliorandola e permettendole di evolvere. Il valore dello studio dello strumento musicale poi, ormai acclarato anche da insigni scienziati, è un dato imprescindibile per poter affermare che se la società si avvale di una formazione di base dei suoi giovani inclusiva di uno strumento musicale, essa avrà opportunità di evoluzione intellettuale foriere anche di un benessere economico e sociale.

Detto questo, trovo la contesa di spazi educativi di base o caratterizzanti o professionalizzanti, che a volte ci troviamo a vivere, un esercizio di impoverimento della società. La coesistenza di progetti scolastici dell'infanzia, delle SMIM, dei neo(ri)nati Licei Musicali e degli Istituti AFAM, è la più

grande opportunità che la musica ha di dimostrare in atto quanto gli scienziati hanno già scritto da decenni sulla nostra disciplina. Prima che un'opportunità di impiego di lavoratori del settore, l'arricchimento dell'offerta formativa apportato dalla musica è una possibilità di crescita sociale straordinaria. Ciò su cui dovremmo focalizzarci, a mio avviso, è sul "come", ossia da una parte sui modi, sui progetti e sui programmi; dall'altra, sul reclutamento e l'aggiornamento dei docenti e sui criteri di verifica dei risultati. Prendiamo intanto in considerazione la prima parte della problematica.

Credo fermamente che la verticalizzazione dello studio della musica sia una strada imprescindibile per giungere ad una formazione omogenea e qualitativamente elevata. Quando parlo di qualità non intendo in primis il concertismo, nè le abilità professionali, ma il miglioramento dell'essere umano, delle sue capacità percettive e di ascolto, della vitalità delle sue immaginazioni indipendentemente dal "mestiere". Verticalizzare lo studio significa creare un progetto dove prima di tutto si pensa all'uomo: una programmazione scolastica che converga su programmi vicini e contigui tra loro, dalle elementari alle medie e poi ai Licei e agli Istituti di Alta Formazione è una necessità affinché lo sviluppo sia costante e monitorato. Condividere lo sviluppo significa condividere un "modello di sviluppo", non lasciando al caso o al singolo la formazione della classe di studenti ma interagendo con altri segmenti. L'esempio che ho portato lo scorso Luglio all'incontro di RE.MU.TO. (Rete Musica Toscana) presso la Regione Toscana, dove erano presenti molti attori della formazione della Regione stessa, è quello raggiunto dalla Rete Toscana dei Flauti: molti insegnanti di questo strumento, operanti nelle SMIM, nei Licei Musicali e negli Istituti AFAM hanno creato una rete di allievi che nel percorso di studi annuale studiano dei brani musicali - ognuno al proprio livello e per le proprie caratteristiche - che sono comuni con tutti. Durante l'anno scolastico poi essi si incontrano per suonare insieme tali brani: i più giovani fanno le parti più facili e i più grandi quelle più complesse, fino alle eccellenze che interagiscono, prima come solisti e poi a fianco dei più giovani, per costruire una esecuzione. In tal modo tutti gli insegnanti fanno una turnazione di lezioni e prove su brani diversi alla presenza dei colleghi, in modo che avvenga pure uno scambio d'idee sulla didattica, sulle specificità degli studenti e delle loro problematiche individuali o di gruppo. Gli allievi, per parte loro, vedono e sentono i più grandi e capiscono la direzione verso la quale andare, mentre i più grandi esercitano la loro attitudine di spiegare ai più giovani come fare, li affiancano e li supportano - suonando accanto a loro - non facendoli sentire soli se non sono immediatamente capaci di inserirsi nel gruppo. Si è creata una rete esecutiva ma pure una rete di solidarietà tra i ragazzi; si è creato un modello di sviluppo del giovane che guarda al più grande e, ammirandolo e emulandolo, studia per raggiungere il suo compagno nel gruppo; si è creata

un'apertura mentale degli insegnanti: i ragazzi di scuola media prendono anche piccole lezioni singole dai docenti AFAM, mentre gli studenti AFAM provano con i docenti delle SMIM o dei Licei Musicali che, nel fargli lezione, chiedono loro di raffinare la loro esecuzione in favore di un miglioramento generale del gruppo di rete e li spingono alla stabilità esecutiva, al controllo dell'intonazione, allo sviluppo di un orecchio che sia subito pronto a intervenire sulle criticità. E' chiaro che l'insegnamento non possa essere uguale per tutti, ma il risultato porta in sé dei dati oggettivi che devono valere per tutti i segmenti: è la certezza dell'obiettivo che forma i ragazzi e che occupa gli insegnanti nel trovare soluzioni condivise sulle quali poi, una volta tornati nelle proprie classi, lavorare fino al prossimo incontro.

Se invece intendiamo la formazione musicale come un percorso a ostacoli dove il più muscoloso entra in Conservatorio, allora credo che bisogna cancellare tutto e ricominciare da capo. Ciò non significa che ogni segmento non mantenga la propria specificità di obiettivo formativo, da quello cognitivo a quello dello sviluppo di abilità professionali. Ma davvero pensiamo ancora che tutti gli studenti di legge faranno gli avvocati o che tutti i laureati in ingegneria saranno ingegneri o che tutti coloro che studiano musica, seppure nella fascia universitaria, faranno i concertisti? Saremmo ipocriti a pensarlo e creeremmo dei danni nei giovani che, illusi da falsi modelli, lotterebbero per anni prima di trovare una strada con serenità e centratura. La scuola, dai più giovani ai più adulti, deve fornire con severità e serietà dei solidi mezzi di conoscenza e di abilità, ognuno nel proprio segmento, al fine di dare le armi ai ragazzi per operare scelte libere per la vita, ossia di poter decidere quale strada intraprendere senza doversi trovare in deficit per mancanza di conoscenze. Se la SMIM avrà fatto un lavoro solido, i ragazzi che scelgono liberamente di proseguire al Liceo avranno buone competenze per fare un percorso profondo e di soddisfazione; se gli AFAM sapranno collaborare con i Licei e viceversa, si creerà un modello di sviluppo condiviso, dove le idee dei docenti e la libera circolazione degli studenti non sarà un motivo di competizione ma di ricchezza e scambio, in primo luogo della società e poi dei giovani che abbiamo il compito di formare, informare, orientare e supportare. Non è contendendosi spazi, persone e primati di insegnamento che renderemo un buon servizio agli uomini, ma è verticalizzando lo studio e percorrendo ognuno nel suo tratto una via di condivisione con l'altro con mente aperta e senso critico. Non bisogna più porre problemi di coesistenza di corsi ma piuttosto di interazione tra essi nell'ottica dello sviluppo della qualità e della formazione della coscienza - anche professionale - in senso lato. In Toscana, nel piccolo della nostra realtà, dodici insegnanti e oltre 100 studenti di flauto lo hanno fatto con risultati dei quali anche il *Giornale della Musica* si è occupato con lusinghiera attenzione. Perché non estendere questo modello?